



Strage in base Nato a Kabul

— Ufficiale afgano, forse un talebano infiltrato, apre il fuoco in una base Nato a Kabul e uccide 9 militari Usa e un civile, prima di essere a sua volta ammazzato. Le falle nei sistemi di sicurezza afgani (è di pochi giorni fa l'evasione in massa dal carcere di Kandahar) inducono il presidente Karzai a cancellare la parata per il 19° anniversario della vittoria contro i sovietici.

Iran

Scontro fra Ahmadinejad e l'ayatollah Khamenei

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è sparito dalla scena politica negli ultimi giorni, non partecipando nemmeno alle riunioni del governo, dopo che una sua decisione è stata ribaltata dalla guida suprema, ayatollah Ali Khamenei. I siti non ufficiali, conservatori e riformisti, riportano voci di una spaccatura ai vertici del potere, nonostante le smentite delle autorità. Ieri Ahmadinejad ha annullato anche una visita alla città santa di Qom. Il contrasto fra le due massime cariche della Repubblica islamica riguarda la decisione di Khamenei di rimettere al suo posto il ministro dell'Intelligence, Heydar Mosehi, che Ahmadinejad aveva indotto alle dimissioni.

EMERGENCY

A causa dei bombardamenti Emergency ha lasciato l'ospedale Hikmat, nella città libica di Misurata. Il personale dell'organizzazione fondata da Gino Strada si è trasferito a Malta.

nuova riunione del Gruppo di contatto internazionale sulla Libia che avrà in cima all'agenda due temi: gli aiuti finanziari ai ribelli e le trattative per indurre Gheddafi all'esilio al fine di gettare le basi di quanto avverrà dopo la conclusione dell'operazione militare della Nato.

FUOCO A MISURATA

Cronaca di guerra. I raid aerei Nato lanciati l'altra notte hanno costretto le forze pro-Gheddafi ad arretrare a Misurata, ma oggi i lealisti del colonnello hanno ripreso a bombardare il porto con missili grad. Lo ha riferito un portavoce dei rivoltosi. «Le forze di Gheddafi sono state costrette ad arretrare dalle posizioni conquistate presso il porto di Misurata dopo raid aerei Nato che hanno completamente distrutto 37 veicoli militari», dice alla Reuters un portavoce dei ribelli presentatosi con il nome di Rada, che ha poi precisato: «Le forze di Gheddafi questa mattina (ieri, ndr) hanno cominciato a bombardare un'area circa 10 chilometri a nord della città costiera. Il bombardamento è ancora in corso, stanno utilizzando missili Grad - ha aggiunto e ha continuato: «Caccia stanno sorvolando i dintorni di Misurata ma non si sentono bombardamenti».

Intervista a François Burgat

Crisi in Yemen

«Saleh accetterà di uscire di scena»

Secondo lo studioso francese è verosimile che il presidente accetti di abbandonare il potere in cambio della garanzia di non essere processato

ANNA TITO

Una svolta politica pare imminente in Yemen. Grazie alla mediazione saudita, governo e parte dell'opposizione sono vicine ad accordarsi per un'uscita di scena "indolore" del presidente Saleh. In cambio delle dimissioni, quest'ultimo godrebbe dell'immunità e sfuggirebbe al processo chiesto contro di lui dall'ala più radicale dell'opposizione. Ne parliamo con lo specialista francese di questioni yemenite François Burgat, direttore del Centre National de la Recherche Scientifique. **Fino a pochi giorni fa Saleh sembrava convinto di poter continuare a guidare il Paese malgrado le proteste contro di lui fossero ormai quotidiane. Nello scorso fine settimana, a sorpresa,**

Mediazione saudita

Dopo settimane di proteste e violenze una parte dell'opposizione è pronta a firmare a Riyad un patto con il capo del regime

Saleh ha annunciato di voler lasciare il potere entro un mese. Come lo spiega? Quale scenario si prospetta per la transizione?

«Ritengo verosimili le dichiarazioni di Saleh. È la prima volta che accenna a tale possibilità, mentre in dicembre intendeva soltanto modificare la Costituzione. A gestire la transizione sarebbero le forze rappresentate in Parlamento. L'attuale opposizione parlamentare, che vede alleati socialisti ed islamici, mi appare molto più credibile di quan-

to lo fosse quella tunisina, ad esempio. Il contrasto regionalista fra il Nord e il Sud del Paese andrà superato, ma non mi sembra che a priori vi siano motivi per temere il peggio in questo periodo di transizione».

Facciamo un passo indietro: per quali motivi, a suo avviso, lo Yemen ha iniziato a ribellarsi nello scorso febbraio? Ciò è avvenuto sulla scia di quanto accadeva in Tunisia e in Egitto?

«Intravedo nei recenti avvenimenti molteplici cause. Essendo un Paese fra i più poveri del Pianeta, e con un alto tasso di disoccupazione, appare inevitabile che la variabile economica sia all'origine delle tensioni. A questo si aggiunge la frustrazione prodotta da oltre vent'anni di potere senza alternanza. Anche se la situazione non era così paradossale come in Egitto o in Tunisia, le opposizioni hanno toccato con mano i limiti delle istituzioni rappresentative. Un'ulteriore causa della rivolta va ricercata nell'esasperazione di crisi interne molto specifiche, per prima quella in atto nel nord del Paese, la rivolta definita "sciita", a torto, visto che lo stesso Presidente Saleh appartiene a tale corrente».

Eppure in seguito alla riunificazione del Paese voluta da Saleh nel 1990, lo Yemen appariva all'avanguardia in tutto il mondo arabo in tema di apertura politica...

«Sì, io l'avevo definito "il periodo del pluralismo armato", in cui ogni ex-partito unico aveva mantenuto il controllo delle proprie truppe. Ciò costringeva l'altro campo a rispettare le regole del pluralismo insite nella Costituzione. Ne risultava uno spazio democratico ampiamente aperto. Dal 1990 al 1994, lo Yemen ha perciò vissuto una fase di "calma pluralistica" che ne ha fatto un Paese all'avanguardia nel mondo arabo, il quale viveva, invece,

nel suo insieme una fase di ritorno all'autoritarismo. Ma si trattava in realtà di una fragile coabitazione». **Il potere si irrigidì nel 1994, con la guerra civile che oppose fra loro nordisti e sudisti e che segnò una svolta nell'esercizio del potere da parte di Saleh.**

«Qui va fatta una premessa: fino al maggio 1994, la coesistenza di tre milioni di 'sudisti' e di dodici milioni di 'nordisti' si basava sull'equilibrio delle forze, oltre che sulla modernità delle istituzioni. Tre anni dopo, con la sconfitta dei "secessionisti" socialisti del sud, la posta in gioco appariva cambiata notevolmente: il partito di Saleh riprese il proprio carattere di partito unico e occupò la maggioranza dei seggi, nonché la quasi totalità dei ministeri».

Cosa avvenne in seguito?

Violenze

Ma ieri nella capitale

Sanaa la polizia

ha nuovamente sparato

sui manifestanti

Almeno 12 morti

«Nel 1994 decine di partiti si erano confrontati nelle elezioni politiche, mentre nel 1999, nelle prime presidenziali a suffragio universale, si candidava soltanto il partito del Presidente, il quale, da ben ventuno anni al potere, veniva riconfermato per la quinta volta, con oltre il 96,3 % dei suffragi. Il primo «presidente eletto col suffragio universale» dell'unica repubblica della penisola araba preferì scegliere il suo unico sfidante nel proprio schieramento».

Migliaia di donne hanno manifestato, seppure avvolte nei loro drappi neri, contro il regime, mentre Saleh ha denunciato, riferendosi agli insegnamenti dell'Islam, la "promiscuità illegale fra i sessi". Decine di loro hanno pertanto deciso di denunciare il Presidente e quanti le hanno definite "dissolute" "per diffamazione" e "calunnia". Quale significato può assumere questa rivolta femminile?

«Mi pare normale che un regime tenti di difendersi facendo di "tutt'un'erba un fascio". Se il modernizzatore e "femminista", ma nondimeno dittatore e torturatore, Gheddafi, incontrerebbe alcune difficoltà nell'utilizzare questo genere di retorica, il presidente Saleh, che da sempre vanta alleati nelle componenti conservatrici della società yemenita, non ha ragione di farsi scrupoli per farla propria».